

Sysform editore

Lo sviluppo emotivo di un alunno difficile

Antonella Di Berto Mancini

 Sysform
Editore



Titolo

Lo sviluppo emotivo di un alunno difficile

Conoscere per gestire le difficoltà

Autore

Antonella Di Berto Mancini

Editore



Codice ISBN: **978-88-904860-0-5**



marzo 2010

Pag.2

Note dell'Editore

L'obiettivo della Sysform Editore e del nostro team è scrivere e-book efficaci per creare prodotti specifici e di qualità che permettano a te lettore di utilizzare –copiare – reinventare - prendere spunto da quello che abbiamo fatto o stiamo realizzando a scuola (o intorno alla scuola) “concretamente”, svelando i segreti, gli ostacoli, i dubbi, le soluzioni trovate, affinché tu possa giovarti di una esperienza che ha dato/sta dando buoni frutti.

*Lo spirito con cui ognuno di noi si muove è quello di scrivere ad un amico-lettore qualcosa che conosco, di cui sono esperto: **la mia conoscenza e la mia esperienza messa a tua disposizione.***

*Perché partire sempre da zero quando il grande Troisi ci suggerisce di **RICOMINCIARE (almeno) DA TRE !!***

*Lo spirito di Sysform Editore nasce dalla convinzione che la comunità della scuolapossibile può condividere analisi, strategie e soluzioni già sperimentate da colleghi e sentirsi, quindi, accompagnati, oltre che confortati, dalla collaborazione di chi – come noi- crede in ciò che fa e cerca di farlo ricercando le soluzioni migliori. Ecco che **la formazione personale e professionale** diventa lo spazio da coltivare, a cui attingere per trovare forza ed energia per affrontare le difficoltà, non per sentirsi succube di ciò che non va ma per sentirsi co-attore di un processo troppo importante per essere lasciato alle buone intenzioni del singolo.*

Come persone di scuola abbiamo pensato da persone di scuola e riteniamo importante che:

ciò che leggo deve essere frutto “autentico” di chi conosce la scuola e ciò che può servire a me che lavoro a scuola

ciò che leggo deve rispondere ai miei bisogni di crescita, di approfondimento

ciò che leggo deve rispondere al bisogno di gestire le situazioni difficili ma deve essere anche uno stimolo a vederle in maniera diversa

ciò che leggo deve essere comprensibile, deve scivolare via, e non obbligarmi a “traduzioni” letterarie

ciò che leggo mi deve far sentire vicino chi ha scritto, l'esperto: voglio essere condotto per mano e capire come si può fare ciò che mi proponi di fare

ciò che leggo non si deve trasformare in un ricettario da applicare e mi aspetto di poter “ragionare” su ciò che leggo

...

ciò che leggo mi deve far venire la voglia di sperimentare, di mettere in pratica quello che mi stai suggerendo e consigliando di fare ... perché sento che si può fare, mi può essere utile, mi solletica un PERCHE' NO!

L'e-book ha il vantaggio di essere un vero strumento di lavoro: permette di inserire link a siti o video, permette di aprire note di spiegazione o approfondimenti, e hai tutto lì a disposizione ... solo con un click!!








Buon proseguimento













Ai miei genitori
A Gino, Marta e Francesco

Solo all'interno di una relazione può essere compreso appieno il bisogno dell'individuo e solo dentro ad un rapporto, ad una trama di relazioni, la proposta didattica può diventare *apprendimento*.

Antonella

Sommario









 Introduzione	pag.9
 La psicologia dello sviluppo:	
▪ Quando si inizia a parlare di psicologia dello sviluppo?	pag.21
▪ Cosa si intende, cosa studia la psicologia dello sviluppo?	pag.22
▪ L'approccio comportamentistico	pag.24
▪ L'approccio organismico	pag.25
▪ L'approccio psicanalitico	pag.28
▪ La psicologia evoluzionista	pag.47
▪ La teoria dell'attaccamento di Bowlby	pag.49
▪ Winnicott e la madre <i>sufficientemente</i> buona	pag.56
▪ Gli oggetti transazionali	pag.60
▪ E il ruolo del padre?	pag.61
 Lo sviluppo psicomotorio	pag.64
 Voi sapete cosa si intende per percezione?	pag.69
 Passiamo alla memoria	pag.77
 Adesso arriviamo allo sviluppo del linguaggio	pag.80
 Il gioco	pag.87

 Il disegno	pag.90
 Lo sviluppo affettivo e relazionale	pag.92
 Gli stili di attaccamento	pag. 97
 I modelli operativi interni	pag.108
 La resilienza	pag.116
 I docenti e le storie di attaccamento dei loro alunni	pag.119
 La capacità meta cognitiva	pag.124
 La strutturazione dei disturbi della relazione di attaccamento	pag.128
 Il bambino, la scuola e l'attaccamento sicuro	pag.131
▪ Cosa è possibile fare in presenza di un alunno con disagio? Chi chiamo?	pag.134
 La psicologia dell'educazione	pag.141
 Conclusioni	pag.149
 Bibliografia	pag.153

Nei nostri e-book il lettore potrà trovare link a degli approfondimenti di diversa natura.

Le icone suggeriscono il tipo di contenuto.

Per poter accedere a tali contenuti è necessario che il PC sia connesso ad Internet.

	File .pdf
	Collegamento a documento web
	Filmato
	Audio
	Documento word
	Documento Power Point
	File di Excel
	Commento

Introduzione

Anni fa, iniziai a lavorare in una periferia romana ad alto sviluppo demografico e con fasce di emarginazione sociale piuttosto rilevanti; erano presenti molte famiglie con situazioni di grave disagio socio-ambientale e sul territorio di quel municipio gravava anche un alto tasso di disoccupazione. Tutti questi fattori ne facevano, e purtroppo devo dire ancora oggi ne fanno, un Municipio con una concentrazione di marginalità molto alta.

Con il mio mandato di *Psicologa dell'area tutela salute mentale*, cominciai a frequentare le scuole elementari che mi erano state assegnate.

Subito rimasi sorpresa dalla particolare composizione delle classi: accanto ai moltissimi alunni disabili «certificati», ce ne erano altri che presentavano vari tipi di disturbi: disturbi dell'apprendimento, difficoltà psicologiche, comportamentali, relazionali.

Bambini impauriti, confusi, insicuri, con basso livello di autostima e di fiducia in sé stessi, ma anche presenza di svantaggio sociale e varie differenze linguistiche e culturali; ogni maestra diceva di avere una classe “difficile”, tutti i bambini di quelle scuole necessitavano quindi di quelli che attualmente chiamiamo “Bisogni educativi speciali”.

Cominciai subito a chiedermi in che modo lo svantaggio psico - socio- culturale determinasse nei bambini quel tipo di situazione nonostante la scuola offrisse attenzione speciale ad ogni bambino, con risposte diversificate e percorsi di integrazione diversi, costruiti proprio sui bisogni di ogni bambino. Tra l'altro, per la tipologia di quel tessuto sociale, le insegnanti paradossalmente avevano specializzato moltissimo l'attenzione e le capacità di risposte ai bambini in difficoltà trascurando, invece, i cosiddetti "bambini bravi" che in quel contesto correavano il rischio di rimanere in ombra loro.

La situazione era capovolta.



[Leggi il mio articolo](#) "Bambini invisibili nella classe. Bravi e buoni e non ci si accorge di loro" su www.lascuolapossibile.it

Come mai questi bambini non riuscivano a leggere e scrivere subito come molti altri, loro compagni di banco?

Come mai questi bambini sembravano continuamente distratti e non interessati ad apprendere? Perché tutte queste difficoltà psicologiche, emotive?

L'ingresso nella scuola elementare, l'inserimento in prima classe, rappresenta per il bambino un'esperienza complessa perché gli richiede di affrontare molteplici e diversi sistemi relazionali e attiva anche nuovi circuiti neurocognitivi. Soprattutto l'alunno

deve investire la propria “energia vitale“ in quella sorta di officina mentale che è il processo di apprendimento.


Le molteplici difficoltà che gli insegnanti riscontravano allora -e che oggi addirittura sembrano anche aumentare di anno in anno (*ogni inizio di ciclo elementare, a detta degli insegnanti, pone problemi sempre più numerosi, soprattutto in termini di concentrazione*)- sono da intendersi, a mio parere, come **disturbi della relazione di attaccamento.**

Secondo la ben nota teoria dell’attaccamento di Bowlby (*ne parleremo in maniera più approfondita in seguito*), attraverso i primi scambi con le figure di attaccamento significative, l’individuo forma dei modelli operativi interni sempre più complessi sia delle figure affettive sia di se stesso. I modelli mentali del bambino si organizzano quindi a partire dalle prime esperienze affettive con le figure di accudimento e, in particolare, la madre.

E’ dunque la rispondenza emotiva che si crea tra adulto e bambino l’aspetto che maggiormente condiziona la qualità del legame che si instaura tra i due partners: saranno queste rappresentazioni interne, questi "working models" a indirizzare poi l’individuo nella interpretazione delle informazioni che provengono dal mondo esterno e a guidare il suo comportamento nelle situazioni nuove.

Come evidenziato da Stern, la risonanza emotiva col *caregiver* dei primi mesi di vita sviluppa la competenza a considerare i comportamenti in termini di emozioni sia in sé che negli altri. Questa competenza consente al bambino prima e poi al futuro adulto, di riconoscere i propri stati interiori, i propri sentimenti le proprie sensazioni come forme di esperienze che sono presenti anche negli altri e che si possono condividere *non minacciando lo stato di relazione*. La sintonizzazione affettiva del genitore -ossia la lettura, la comprensione dello stato mentale del piccolo- consente al bambino **l'acquisizione del proprio stato interno e permette una migliore regolazione affettiva.**

Il termine inglese *caregiver* è traducibile con “quelli che si prendono cura”. E’ la persona responsabile che, in ambito domestico, si prende cura del bambino, risponde al suo bisogno di sicurezza, creando le condizioni necessaria per la crescita psico-fisica ottimale. In genere coincide con la madre del bambino che diventa la figura primaria di attaccamento: si prende cura dei bisogni fisici ed emotivi del bambino, è presente nella sua vita in modo costante e continuativo ed investe emotivamente nel

bambino  **(criteri di Howes)**. (tratto da Dipartimento di Scienze Pedagogiche - Università di Bari)

Le cure genitoriali e, in particolar modo la sensibilità del *caregiver*, influenza anche la capacità dei bambini di attribuire stati mentali a se stessi e agli altri, nella formazione del Sé e del "Sé riflessivo", come è chiamato da Fonagy.

Assume dunque un'importanza decisiva la capacità del caregiver¹ di sintonizzarsi con l'attività mentale del proprio figlio e di considerarlo un *agente mentale*, ossia che riceve, fa proprie e restituisce, ciò che il *caregiver* gli propone (il bambino come essere pensante, agente e trasformante, in sintesi attivo): processo che consente al bambino di attribuire a sua volta stati mentali a se stesso e agli altri creando così nell'individuo

- la capacità di "empatia" con l'altro
- lo sviluppo delle capacità cognitive

e una buona qualità della relazione di attaccamento predispone il bambino *all'uso di queste capacità*.

Quando gli sforzi comunicativi di un bambino piccolo hanno successo nello stimolare cure e conforto da parte degli adulti, **ha inizio lo sviluppo di una buona efficacia sociale**.

Ricostruendo, nel corso degli anni, le storie di attaccamento iniziali del bambino che arriva al Servizio per un problema di comportamento o di attenzione, ho potuto registrare una costante

¹ In inglese si chiamano caregivers. Tradotto: donatori di assistenza.

relazione tra il comportamento attuale e la storia pregressa del bambino, proprio nella “ costruzione”, “conduzione” e “gestione” delle relazioni tra gli adulti significativi e il bambino.

Vi introduco un caso reale che può aiutare a comprendere quanto detto per sottolineare proprio quanti danni si possono produrre se l’adulto- genitore non si assume la responsabilità di accompagnare il bambino in questa fase iniziale così delicata, magari perché non sa, perché è centrato su altro. Non cerco di raccontarvi storie per individuare “colpevole” ma è necessario essere consapevoli che avere un figlio non significa solo “dare” materialmente!!! Più avanti cercherò di illustrare il significato dei diversi tipi di attaccamento che si possono sviluppare tra un bambino e la sua figura di riferimento.

Un esempio clinico che rende chiaro quanto detto (i nomi sono di fantasia)

Massimo (17 anni) e Luciano (15 anni e mezzo) sono fratelli e sono giunti al servizio dove lavoro su segnalazione del Tribunale Ordinario di Roma, in ordine ad una separazione conflittuale ed ad una richiesta da parte della madre della modifica degli incontri tra padre e figli. Per questo adempimento viene chiesta un’indagine psico –socio -ambientale sul gruppo familiare.

Con l'assistente sociale svolgo degli incontri con i genitori, con i ragazzi e uno con la famiglia al completo.

Nel colloquio con gli ex coniugi emerge subito **evidente una grossa conflittualità** che non consente un dialogo positivo e costruttivo neanche sul racconto cronologico della storia della famiglia, che peraltro si connota per una lunga serie di denunce e controdenunce da parte di entrambi. Si innesca subito un confronto ostile e pieno di rabbia con accuse rivolte l'uno verso l'altro e non c'è cenno alcuno ai figli che appaiono, già in questo primo incontro, come non visti, in secondo piano rispetto alle personalità individuali dei genitori e alla loro storia di coppia.

La storia coniugale è segnata sin da subito come violenta e conflittuale, con la presenza di maltrattamenti da parte del coniuge sulla signora e la nascita dei figli aggrava questa situazione preesistente. Massimo e Luciano crescono alla presenza di continui litigi spesso molto violenti tra i genitori, che spesso coinvolgono anche i due bambini.

I due genitori sono preoccupati solo di ciò che riguarda loro stessi e, presi dai loro conflitti, sono incapaci di sentire e riconoscere i bisogni dei figli. **Entrambi mancano della necessaria flessibilità e disponibilità ad accettare i cambiamenti evolutivi dei ragazzi**, aspettandosi che i ragazzi si “assimilino” ai loro schemi

mentali: ovviamente tutto ciò costituisce *una miccia che accende i due adolescenti*.

In seduta ognuno dei due ex coniugi ritiene di avere uno stile educativo adeguato e giusto in contrapposizione a quello dell'altro, ritenuto non valido e squalificato violentemente.

Attualmente i due ragazzi alternano periodi di residenza tra i due genitori perché, pur essendo affidati alla signora, questa non li riesce a gestire e al culmine di grossi conflitti tra madre e ragazzi- in cui la signora chiama spesso l'intervento delle Forze dell'Ordine- Massimo e Luciano vanno a casa del padre.

I ragazzi frequentano due istituti professionali diversi ed **entrambi agiscono comportamenti provocatori, violenti e aggressivi nei confronti di compagni di scuola**

Nel colloquio con entrambi, Massimo e Luciano appaiono molto legati fra loro e soprattutto Massimo svolge una funzione protettiva nei confronti del fratello minore. I due ragazzi raccontano la loro storia identificandosi ora con la madre ora con il padre, senza però riuscire a trovare un contenimento affettivo stabile e continuo. **Mostrano una scarsa capacità introspettiva sia nella narrazione dei propri episodi di vita, sia rispetto alle soluzioni che individuano per i problemi che incontrano sul loro percorso.** La stessa narrazione degli eventi è caratterizzata da

una *freddezza emotiva*, non c'è nessuna connessione tra la narrazione ed il tono emotivo, *è come se parlassero di altri*, come se non avessero accesso, contatto con i propri sentimenti e, infatti, **le loro emozioni e sofferenze vengono espresse attraverso il comportamento, l'agito.**

Il rischio che corrono i due ragazzi è quello di cronicizzare comportamenti antisociali e di microcriminalità.

In questi ragazzi è evidente **un tipo di attaccamento insicuro- evitante** in cui l'immagine del caregiver è associata ad un'idea di *scarsa affidabilità e inconsistenza* mentre l'immagine di sé è associata ad una **incapacità di ricevere attenzione e cura adeguata.**

Il comportamento della madre non ha fornito ad entrambi i ragazzi quella continuità e sintonizzazione di cui la mente del bambino ha bisogno per organizzarsi.

La madre è stata *imprevedibile* nelle risposte, *rifiutante* ed anche *maltrattante*, determinando un'immagine del Sé come non amato né amabile. I ragazzi hanno maturato la convinzione che possono contare solo sulle proprie forze in quanto la rappresentazione mentale della figura di attaccamento -e per estensione di tutti gli altri- **consiste nella sua mancanza in caso di necessità.** In questo caso quindi si tende a negare i propri bisogni (ed ecco la freddezza emotiva come meccanismo difensivo) per non trovarsi nella

necessità di doversi rivolgere di nuovo proprio a quella figura di attaccamento che è la stessa che maltratta o rifiuta. C'è quindi un ritiro dell'investimento emotivo, o meglio ancora il bambino esclude dal suo bagaglio emotivo le informazioni dolorose per non soffrire ancora, costruendo un'immagine distorta della realtà.

Un altro aspetto della situazione di Massimo e Luciano riguarda il fatto che i due genitori -alternando comportamenti adeguati a comportamenti inadeguati- li hanno posti in una *continua confusione* che li ha portati solo a far conto, come abbiamo detto, su di sé e ad agire comportamenti violenti per “ricondure” la realtà ai loro “desiderata”.

Non c'è stato spazio per la riflessione e la elaborazione.

Al di là della complessità sia del caso che degli interventi attuati, mi pare importante sottolineare che i due ragazzi sono stati inviati ad un lavoro terapeutico per elaborare i propri vissuti e per imparare a riconoscere le proprie emozioni e per diventare consapevoli dei propri comportamenti.

All'interno di un preciso spazio terapeutico è possibile ripercorrere e rielaborare il proprio vissuto emotivo.

La conoscenza del mondo interno del bambino, delle sue emozioni, del suo sviluppo come “mente pensante” sono le domande più frequenti che mi sono state poste in questi anni.

Sulla consapevolezza che lo studio attento delle prime relazioni del bambino permette di avvicinarci alla comprensione del mondo interno e che le prime relazioni infantili sono quelle che ci marciano in modo indelebile, che ci forniscono la mappa per considerare sia noi stessi che il mondo esterno, ho investito molto della mia formazione e del mio lavoro.

Il percorso è *teorico* quel tanto che basta per offrire contenuti che permettano di sviluppare riflessione sul tema, ma è anche *pratico* nel senso che ho cercato di accompagnare con esempi reali ciò che è stato “studiato” e ciò che propongo ha l’intenzione di guidare il lettore –docente, genitore, educatore, appassionato..- anche alla scoperta della conoscenza di sé, del proprio mondo emotivo, della propria storia ...

La professione docente ha come primo e più importante aspetto quello dell’incontro con una persona in una situazione importante del suo percorso di vita: nella situazione di sviluppo, di formazione, di apprendimento -non esclusivamente didattico- ed è quindi una situazione di *alta vulnerabilità*, in cui occorre imparare anche a “leggere” le emozioni, soprattutto quelle disturbanti, come

espressione del mondo interno della persona e non solo come sintomi.

Solo all'interno di una relazione può essere compreso appieno il bisogno dell'individuo e solo dentro ad un rapporto, ad una trama di relazioni, la proposta didattica può diventare *apprendimento*.

Per poter supportare l'altro affinché "apprenda ad apprendere", bisogna saper rispondere adeguatamente ai bisogni degli alunni. Ormai nella pedagogia e nella didattica la dimensione psicologica è acquisita, ma nella pratica del quotidiano spesso i docenti se ne dimenticano.

Lo studio dello sviluppo emotivo può aiutare l'educatore – sia esso docente che genitore- nella "gestione" del mondo interno del bambino. Per questo motivo, saranno discusse differenti prospettive teoriche con particolare riguardo a quella psicoanalitica e a quella evuzionistica.

Mi auguro che questo percorso possa esservi di aiuto nella vita personale oltre che professionale!

**STUDIARE LO SVILUPPO AFFETTIVO SIGNIFICA
ANALIZZARE IL TIPO DI RAPPORTI CHE IL SOGGETTO
INSTAURA CON L'AMBIENTE E LE CARATTERISTICHE
INDIVIDUALI, EVIDENZIANDO I FATTORI CHE NE
INFLUENZANO L'EVOLUZIONE.**

L a psicologia dello sviluppo



Quando si inizia a parlare di psicologia dello sviluppo?

Durante il Medioevo l'idea dell'infanzia è un'immagine trasfigurata e distorta dell'età adulta, l'infanzia non è proprio considerata e non viene considerata come “fase di sviluppo” e fino al diciassettesimo secolo, in molte società occidentali, quella del bambino non è considerata come una fase autonoma dell'età evolutiva. Tuttavia in tutte le società preindustriali i bambini erano trattati con cura e con particolari attenzioni ma, appena svezzati, venivano in generale considerati adulti “in miniatura” e, quindi, costretti a condividere con tutti gioco e lavoro

La cultura dell'infanzia nasce nell'800.

Grazie a tutte le scoperte scientifiche che sono avvenute, agli sviluppi dell'educazione e delle scienze mediche, il bambino diventa un soggetto speciale, sul quale impennare educazione e formazione per prepararlo alla vita futura: è questo il momento in cui si può individuare la nascita dell'infanzia come “categoria sociale”.

Vi è un'importante inversione di tendenza e si pongono significative differenze tra l'età degli adulti e quella dei bambini. Alcuni aspetti legati all'infanzia assumono una rilevanza differente:

- l'allevamento e la cura
- il processo di socializzazione
- il rapporto educativo con gli adulti

La personalità dell'adulto è ora considerata come il frutto di esperienze che hanno le loro radici nell'infanzia dei soggetti e l'infanzia viene ora pensata come fase autonoma dello sviluppo.



Cosa si intende, cosa studia la psicologia dello sviluppo?

La Psicologia dello Sviluppo studia i modi in cui l'individuo, fin dalla primissima infanzia

- sviluppa conoscenze e abilità di pensiero
- esprime emozioni
- impara ad usare il linguaggio
- acquisisce forme e regole di comportamento sociale
- si rapporta agli altri

La Psicologia dello Sviluppo si interessa principalmente dei fattori che determinano lo sviluppo umano, dei processi che stanno alla base dei cambiamenti dell'origine e della modificazione dei comportamenti.

La Psicologia dello Sviluppo si riferisce ai cambiamenti che si verificano nell'età evolutiva nei vari settori di esperienza e competenza.

La prima infanzia è la fase dell'età evolutiva, in cui i bambini compiono le conquiste di base:

- psico-motorie
- percettivo- intellettive
- etico- sociali
- pratico-artistiche

**ATTRAVERSO QUESTE CONQUISTE DI BASE I BAMBINI
STRUTTURANO LA LORO PERSONALITÀ.**

Molti autori hanno soffermato la riflessione sugli aspetti che sono alla base dei cambiamenti e della modificazione del